

1300 miliardi all'anno il costo del degrado dei monumenti

Il degrado di facciate e statue all'aperto dei 16.762 monumenti lapidei censiti in Italia costa circa 1.300 miliardi di lire all'anno di cui 600 sono dovuti all'inquinamento atmosferico.

Protesta inglese per l'abbattimento «barbaro» di pecore in Spagna

Una pecora martoriata con un cacciavite e poi sgozzata. Un'immagine scioccante firmata da un equipaggio della protezione degli animali britannica in un mattatoio spagnolo.

Ecografo-doppler permette di vedere il cuore in 3 dimensioni

Presentato al convegno dell'American Heart Association, è stato messo a punto da un gruppo di ricercatori del Englund Medical Center di Boston.

L'Oms: i diabetici potrebbero diventare 100 milioni a fine secolo

Allarmante aumento dei casi di diabete nel mondo: mentre nel 1980 il numero di diabetici era stimato a circa 60 milioni, questi - afferma l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) - potrebbero raggiungere i 100 milioni entro il 2000.

Il sesso aumenta (ma pochissimo) il rischio cardiaco

L'attività sessuale aumenta leggermente il rischio di attacchi cardiaci, ma molto meno del semplice fatto di alzarsi dal letto la mattina, secondo uno studio presentato a un congresso di cardiologia in corso ad Atlanta.

MARIO PETRONCINI

Un'inchiesta presentata da Veronesi Mammografie: italiane restie

Solo 26 italiane su cento si sono sottoposte negli ultimi cinque anni a una mammografia, contro 49 francesi, 34 tedesche, 34 britanniche, 33 olandesi, 36 spagnole. Risulta da una indagine sugli orientamenti delle donne verso il cancro al seno condotta dall'Eurisko e presentata ieri sera a Milano in occasione di una conferenza stampa sullo «Studio Tamoxifen» - per la prevenzione del tumore della mammella - cui hanno già aderito 8000 donne nel mondo, di cui 1500 in Italia.

Intervista a Vittorio Castellani, sindaco a Torino e docente al Politecnico. «I ricercatori sono tutti sopra i quarant'anni, non c'è ricambio e i ruoli sono intasati»

L'Università invecchiata

La ricerca italiana invecchia. In senso letterale. Manca il ricambio dei ricercatori che hanno tutti un'età superiore ai quarant'anni.

BIANCA DI GIOVANNI

«Perché mi vuole intervistare?». «Possibile che la mia faccia sia tanto importante da essere bombardata da flash?». Valentino Castellani si schermisce, davanti a giornalisti e fotografi che lo attorniano al suo arrivo nella sede dell'Accademia dei Lincei a Roma.

Professore, un rapporto comparativo dell'Ocse del '91 ha distrutto il sistema di ricerca italiano. Secondo lei qual è il vero problema da affrontare per primo in questo campo?

Il problema vero, secondo me, è che stiamo perdendo, una dopo l'altra, generazioni di giovani da immettere nel sistema medesimo. Perché nell'università c'è stato questo inasprimento perverso dei ruoli, a seguito di operazioni sostanzialmente corporative compiute nell'ultimo decennio.

Lei è d'accordo con le recenti critiche rivolte all'università?



La ricerca italiana agli ultimi posti Un sistema monolitico che blocca le novità

Il sistema universitario appare al collasso. Una serie di interventi sulla stampa, di pubblicazioni di incontri, dibattono su una crisi che sembra atavica.

Insomma, con un finanziamento di appena lo 0,5 per cento del Pil (la metà della media europea, che si attesta sull'1,2 per cento, e quasi un quarto di quella statunitense che raggiunge l'1,8 per cento) l'istruzione superiore segna il passo di fronte a una domanda che si fa sempre più esigente.

Un esempio è l'intervento, comparsa sull'ultimo numero de La Rivista dei libri, di Vera Zamagni, docente di storia economica all'Università di Bologna.

Il sistema di ricerca italiano è rimasta tagliata fuori da tutte le nuove correnti metodologiche - afferma Zamagni - fatte salve alcune lodevoli eccezioni di studiosi isolati.

Qui siamo alla patologia. Secondo me, se noi pensiamo che i ruoli possono essere il modo di finanziare l'università, credo per davvero che siamo alla fine.

Alle ultime domande può rispondere «da sindaco». Come vede il rapporto tra l'università e la città?

Il rapporto tra le istituzioni accademiche e la città a Torino non è che funzioni moltissime, comunque c'è, esiste una tradizione in questo senso.

Il tipo di università prevede direzione ancora di più. In ogni caso bisogna stare molto attenti a non pretendere di esaurire il rapporto dell'università con la città.

de per la città del 2000, un modello di tipo anglosassone, cioè il campus, oppure una struttura integrata nei quartieri, dispersa nella città?

La Conferenza nazionale: un punto di partenza per un progetto che adegui il nostro paese alle altre nazioni Mancano le istituzioni e le strutture. Ma ora si punta tutto sulla ricerca per risolvere il controverso quadro scientifico

Un Piano climatico per raggiungere l'Europa

Il problema del clima e degli effetti che l'uomo produce su di esso, è al centro della Conferenza nazionale sul clima che dovrà formulare un progetto per il Piano climatico nazionale.

ANTONIO NAVARRA

FIRENZE. Si sta svolgendo in questi giorni a Firenze la conferenza preparatoria per la formulazione del progetto dal quale dovrebbe scaturire una breve versione del Piano climatico nazionale.

L'opinione pubblica è stata fortemente sensibilizzata negli ultimi anni su questo problema e la pressione sulla comunità scientifica internazionale si è fatta pressante.

Loa, la famosa concentrazione in crescita dell'anidride carbonica, sembrava essere un delitto più solido, ma anche in questo caso, un'imboscata attendeva dietro l'angolo.

Il problema del clima e degli effetti che l'uomo produce sul clima è diventato una delle questioni politiche più delicate di questi ultimi anni.

Il problema principale che caratterizza la situazione italiana è il fatto che mentre in altri paesi i piani così organizzati si sono inseriti su un panorama già più o meno solido, nel caso italiano, a fronte di alcune situazioni particolari di buon livello, si riscontrano alcune debolezze strutturali difficilmente risanabili con un intervento tantum per quanto energetico.

In tutto il mondo sono quindi partiti con grandi fanfare progetti e piani di vario tipo. Spesso la ricerca, non ha veramente avuto alcun beneficio perché ci si è limitati a cambiare le etichette su certe voci di spesa preesistenti e a raggrupparle sotto la nuova voce «Studi di cambiamenti climatici».

Questa situazione sta lentamente allargando la distanza tra l'Italia e il resto dei paesi sviluppati. Il gap adesso è forse attorno ai 5/10 anni, in media, e per tentare di colmarlo non basta una specie di piano Marshall, specialmente se si risolve nella solita distribuzione casuale di quattrini, in una specie di lotteria di Capodanno, una «Canzonissima» del clima.

Il Piano nazionale si risolverà in una banale distribuzione di denari sarà stato un fallimento, i soldi non sono così scarsi e la sfida di trovarli è sempre stata la grande sfida dei ricercatori di ogni tempo.